

TEATRO E TV

Bella Zio Vanja, commedia sexy

La regista ungherese Székely firma uno splendido e cupo vaudeville: straordinario il cast

» CAMILLA TAGLIABUE

Inviata a Torino

Ci si accorge di invecchiare quando si inizia ad amare Cechov: un grande amore col senno di poi. Lo sa pure Vanja, il vano, che piange la sua donna con un ritardo di quasi vent'anni: "Perché non me ne sono innamorato allora, quando lei aveva 17 anni e io 30? Adesso sarebbe mia moglie". Ma non lo è, perché Jelena ha sposato Serebrjakov, ex cognato di Vanja, essendo Vera – sua sorella – morta da tempo. A portare ora in scena la tragedia di un uomo ridicolo – *Zio Vanja*, appunto – è la regista ungherese Kriszta Székely, che firma anche l'adattamento con Ármín Szabó-Székely: uno spettacolo fatale.

LA TRAMA: due parassiti – i succitati Serebrjakov e Jelena –, non potendo mantenersi in città, si fanno ospitare in campagna dai parenti della prima moglie defunta. Alla fine se ne vanno. In mezzo, risse, pianti, amplessi, schiaffi, sbornie, tentati omicidi, e intanto la vita è passata. Székely ingabbia i personaggi in una serra triste, la teca in cui l'entomologo studia i suoi insetti cattivi, cioè in cattività: *in primis* Vanja – qui interpretato dallo straordinario Paolo Pierobon –, un

depresso, cinico e frustrato, che si crede Thomas Mann ma al massimo può aspirare al suicidio.

Non meno del protagonista sono tutti "troppo pigri pervivere", sprecano i giorni litigando e lacrimando, flirtando e sbevazzando: solo l'alcol li fa "sentire meno morti" e, dopotutto, "è difficile stare sobri in un posto come questo". L'inerzia è la loro condanna: continuano a lamentarsi anziché lavorare, a vagheggiare il futuro, a vivere nel passato, mentre il presente scivola via dalle mani. Il cast è eccellente, dalla febbrile Lucrezia Guidone al sensuale Ivan Alovisio, ai bravissimi Beatrice Vecchione, Ivano Marescotti, Ariella Reggio, Franco Ravera e Federica Fabiani.

L'alta fattura dell'allestimento è frutto anche dell'adattamento contemporaneo, ma non banale: si parla di femminismo e ambientalismo, salvo poi sabotarli subito dopo; è tutto un blablabla fine a se stesso, con Judith Butler che si contraddice di sei mesi in sei mesi e le lezione in stile Greta Thunberg ascoltate solo per compiacere l'amante. Soprattutto in questo Székely si dimostra fedele a Cechov: fa brillare qualcosa e la polverizza un attimo dopo, fa balenare una speranza e poi l'ammazza l'istante successivo, come nel finale superlativo. "*Zio Vanja* è il testo più satirico di Cechov – spiega lei –, una commedia che può far stringere il cuore".



» **Zio Vanja**
Di Anton Cechov
Regia
di Kriszta Székely

Il tempo è centrale: il tempo perduto, le occasioni mancate, la vecchiaia che incombe, così come il clima impazzito che fa soffrire i meteoropatici: "Con questo tempo verrebbe voglia di impiccarsi". Ne esce un vaudeville cupo, di intelligentissimo humour nero, quasi una commedia sexy tanta è la carnalità e la malia degli interpreti. Qui c'è naturalezza, non naturalismo o psicologismo, che spesso mummificano Cechov rendendolo languido, malinconico e polveroso. Eppure Cechov di sé e compagnia bella diceva: "La nostra famigerata psicologia, il nostro dostoevskismo sono figli della pigrizia. Non abbiamo voglia di lavorare, e inventiamo panzane".

Torino, Teatro Carignano, fino al 26 gennaio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.